



ELOGIO DEI MIEI PAPI

P. 2



**MESSA DI FESTA
TRA PERLE E FIORI**

P. 3



MA QUALE PACE

P. 4



**OGNI GIORNO IO PER LEI,
OGNI GIORNO LEI PER ME**

*Amare Dio, amare Gesù e amare il Papa
è lo stesso amore.*

San Luigi Orione



Don Pierangelo Ondei
Direttore



ELOGIO DEI MIEI PAPI

La sera del 3 giugno 1963 tutta la famiglia era riunita per la cena. Improvvisamente la vecchia radio di casa interruppe i programmi per annunciare una triste notizia: **Giovanni XXIII, dopo alcuni giorni di agonia, era morto. Il Papa buono se n'era andato.** La mamma non riusciva a trattenere il pianto. Anche sul volto di papà lessi una profonda commozione. Ero ancora un bambino dedito ai giochi e ai sogni, ma quella sera capii che il mondo aveva perso un padre. La figura del Papa da quel momento entrava a far parte della mia vita.

A Giovanni XXIII succedette **Paolo VI, il Papa della mia adolescenza.** Ancora giovane seminarista, potei partecipare ad un'udienza. Qualche tempo prima un celebre teologo svizzero aveva contestato il Papa ritenendolo inadatto a guidare il rinnovamento della Chiesa del dopo-Concilio. Con sfrontata arroganza gli chiedeva di rinunciare al suo mandato. **"Ed io dovrei gettare la chiavi di Pietro che il Signore mi ha affidato?"**, disse il Papa con voce grave. Ho sempre ritenuto Papa Montini una guida prudente e, allo stesso tempo, illuminata in un'epoca di grandi cambiamenti.

Del suo successore **Giovanni Paolo I, Papa Luciani, non ho ricordi personali.** Solo trentatré giorni di pontificato che gli sono bastati a guadagnarsi l'epiteto di "Papa del sorriso".

E veniamo alla sera del 16 ottobre 1979. Dal comignolo della cappella Sistina si

leva la tanto attesa fumata bianca. Nella piazza San Pietro gremita di folla ci sono anch'io. Dalla loggia centrale della Basilica il Cardinale camerlengo comunica in latino l'avvenuta elezione del Papa: **"Annuntio vobis gaudium magnum: habemus papam"**. Poi la piazza attende il nome con il fiato sospeso: **"Carolus Wojtyla"**. Ci guardiamo in faccia. Chi è? Sembra un nome africano! Piano piano si diffonde la voce: è un polacco! **Con Giovanni Paolo II, durante gli anni del suo lungo pontificato, ebbi molte occasioni di incontro.** Custodisco ancora con cura un piccolo archivio fotografico di quei momenti. L'ultima volta fu nel luglio del 2004. Il Papa era ormai malato e cadente. Ai sacerdoti in udienza che passavano silenziosi uno ad uno davanti a lui, donava una corona del rosario. Quando fu il mio turno ruppi il silenzio: **"Santo Padre le volgiamo bene"**, gli dissi. Alzò la testa che fino ad allora aveva tenuto bassa e incrociai il suo sguardo stanco che per un attimo si illuminò: **"Grazie"**, rispose con voce fioca. Non ho più dimenticato quegli occhi carichi di sofferenza e di luce allo stesso tempo. Alla sua morte il popolo lo acclamò: **"Santo subito!"**.

Il 25 giugno 2008 ero presente quando Papa Benedetto XVI benediva la statua di Don Orione collocata in una nicchia esterna della Basilica di San Pietro. Provenivo dalla Romania, dove mi trovavo da un paio d'anni. Lo dissi a Papa Benedetto quando mi presentarono a lui. Incominciò allora a farmi domande sull'apostolato della nostra

Congregazione in quel paese. Appariva molto interessato. Il dialogo si protraveva ben oltre i tempi previsti dal protocollo. Con garbo, ma deciso, intervenne allora il cerimoniere per sollecitarlo a proseguire oltre. A Papa Ratzinger sono grato per la profondità con cui ha saputo rendere testimonianza alla verità, in un modo sempre più pronò all'ideologia relativista.

Il 27 maggio del 2016 partecipai ad un'udienza di **Papa Francesco.** Era già circolata la notizia di una sua prossima visita a Milano. Gli parlai del Piccolo Cottolengo e lo invitai a visitarlo. **"Mi piacerebbe molto"**, mi rispose con evidente interesse, **"ma devi parlare con loro"**, disse indicandomi un paio di prelati alle sue spalle. Il desiderio non si realizzò, ma questo non mi ha impedito di apprezzare il suo desiderio sincero di farci visita.

La figura di Francesco sembra più apprezzata all'esterno della Chiesa, mentre trova resistenze all'interno. A qualcuno pare che non sottolinei abbastanza i cosiddetti "principi irrinunciabili" del cattolicesimo. Questa opinione mi trova in totale disaccordo. Essere fedeli a Gesù e al suo Vangelo è molto di più che essere fedeli ad alcuni principi, pur fondamentali. Se getto a ritroso lo sguardo sui Papi della mia vita **non posso che elogiarli tutti.** Ciascuno è stato all'altezza della missione che Gesù affidò un giorno a Simon Pietro: **"Conferma i tuoi fratelli nella fede!"**. Questo è il primo compito di ogni Papa.



Volevamo il sole e il sole è arrivato. Sotto un cielo azzurro come non mai, domenica 15 maggio la grande famiglia del Don Orione ha condiviso la festa in onore del suo Santo fondatore con tutti i parrocchiani e i cittadini che hanno voluto partecipare.

Al mattino presto era già tutto pronto. Il sorriso accogliente di Don Orione sulla facciata della chiesa. L'altare allestito sulla balconata. Il cortile riempito di sedie perfettamente allineate, con i nomi dei reparti a cui erano destinati. Le coccarde bianche e gialle sulla balastra, le fioriere rigogliose di petunie rosa. Preparativi importantissimi per onorare la festa, frutto del lavoro un gruppo di angeli orionini ben affiatati.

Perché i fiori resistessero al caldo, l'angelo Marius dopo aver collocato le fioriere, ha collegato all'acqua metri e metri di tubicini di gomma. Gli angeli suore hanno imbastito e legato decine di coccarde, gli angeli dell'oratorio e gli angeli volontari hanno appeso il grande ritratto, sistemate le sedie, portato il tappeto per l'altare... Quando gli ospiti, le perle di don Orione, sono

stati accompagnati in cortile e sono arrivati i fedeli del quartiere e gli amici della città, tutto era come doveva essere. Al canto di inizio don Gianni Giarolo è salito sull'altare. Ecco come don Gianni nella sua omelia ci ha aiutato a riflettere sull'opera di Don Orione. In questa domenica vogliamo ricordare la figura di "San Luigi Orione" che ha sposato in pieno il "Comandamento nuovo" e la cui esistenza tutta è stata un inno alla "Carità". Ermanno Olmi, sceneggiatore del film su Don Orione, quando gli chiesero un commento sul Santo, disse: "... se don Orione fosse stato un imprenditore, avrebbe fondato un impero economico, ma era un prete e ha fatto quello che doveva fare: il prete".

Don Orione ha dato casa a chi non aveva un focolare domestico. Basta pensare ai terremoti di Reggio Calabria e della Marsica, alla guerra del 15-18, eventi che hanno generato orfani e ragazzi mutilati.

Ha assicurato un'attenzione particolare a quanti alla nascita sono stati privati della bellezza del volto e segnati da una difficoltà mentale e motoria. Diceva "... nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio", che non può e non deve essere oscurata dall'egoismo

e da una visione ristretta perché la vita è sempre un dono che scaturisce dal cuore di Dio.

Don Orione si occupa e si preoccupa di come va la Chiesa e di dove va la Chiesa. Vuole che i suoi sacerdoti vadano fuori dalla sacrestia che significa vicino alla gente, condividendo gioie e dolori. "La Chiesa e la società hanno oggi bisogno di anime grandi, che amino Dio e il prossimo senza misura. Sacerdoti dalle maniche rimboccate". Don Orione avvertiva lo stacco che andava crescendo tra clero e popolo, tra religione e società, tra devozione e costumi morali.

La fede e il Vangelo, pur profondamente radicati nella tradizione, sembravano quasi assenti sui nuovi problemi e interessi della vita familiare, sociale, culturale. Occorreva un nuovo modo di essere "sale e lievito del mondo", un nuovo modo di "seminare e arare Cristo nel popolo". Era l'urgenza della Chiesa in quel tempo, ma anche l'urgenza di oggi. Allora l'augurio che ci rivolgiamo, è fare nostro quell'imperativo evangelico amatevi anche voi gli uni gli altri, così bene declinato dal Santo che ricordiamo e festeggiamo: San Luigi Orione.

MA QUALE PACE?

Tutti parlano di pace, ma nessuno educa alla pace. A questo mondo, si educa per la competizione e la competizione è l'inizio di ogni guerra.

Quando si educherà per la cooperazione e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà educando per la pace (Maria Montessori).

In questi giorni certamente le due parole più inflazionate in televisione, radio, siti web, social network sono certamente le parole "pace" e "guerra".

I fatti di questi ultimi tempi ci hanno portato a riflettere su concetti tanto importanti che pure diamo per scontati se non quando conflitti nazionali o internazionali risvegliano le nostre coscienze o forse più semplicemente le nostre coscienze si accontentano di parlarne convincendosi che ciò sia abbastanza per aver fatto la nostra parte.

Eppure la pace così come la guerra, partono dal basso, partono dalle piccole cose quotidiane, dal nostro modo abituale di formulare i pensieri e rappresentarci la realtà, gli altri, il mondo. In fondo il mare è un insieme di innumerevoli piccole gocce. Sappiamo che la realtà ha una sua verità di fondo che non possiamo negarci e non ci consente scorciatoie: non possiamo cambiare gli altri, ma "se puoi cambiare te stesso, ti accorgerai che non è necessario alcun altro cambiamento" (N. Maharaj).

Di fronte quindi a tragedie così grandi come lo scoppio di una guerra, va dunque bene fare marce di solidarietà, manifestazioni per la pace, convegni di sensibilizzazione, ma poi ricordiamoci che per prevenire il prossimo conflitto sarà necessario che ciascuno lavori su di sé oggi, nelle infinite piccole cose che lo riguardano ogni giorno in famiglia, nelle relazioni coi colleghi, nelle proprie amicizie, nella gentilezza con cui pensiamo e trattiamo il prossimo così come lo sconosciuto che per qualche imperscrutabile motivo incrocia la nostra esistenza.

D'altra parte è assai difficile definire in una semplice frase un concetto in realtà complesso e apparentemente astratto come quello di "pace".

Solitamente ci riesce meglio spiegarlo per sottrazione: la pace è "assenza di conflitto" oppure "la situazione contraria allo stato di guerra". Un po' come quando pensiamo di definire la salute come "assenza di malattia". Allora possiamo farci aiutare facendo ricorso alla lingua ebraica, la lingua usata da Dio

per trasmetterci la Sua Parola, una lingua molto concreta e scoprire che la parola corrispondente alla nostra "pace" è una parola ricca di significato: shalom! Shalom ha uno spessore ben più profondo di quello che emerge dalla traduzione più comune di "pace"; certamente veicola anche questo, ma non nel senso di assenza di conflitto; connota piuttosto uno stato o modo di essere che può essere definito da accezioni come: star-bene, felicità, armonia, salute, completezza, sicurezza, totalità, benessere, condizione di tranquillità, di ordine, pienezza, perfezione, armonia, integrità, compiutezza. È un'espressione che include tutti gli elementi dell'armonia psicofisica dell'uomo in sé, dei rapporti con i suoi simili e del suo rapporto con Dio. La traduzione letterale dell'ebraico "shalom" è un'azione: insegnare/educare all'unità tra gli opposti. Lo shalom non è dunque uno stato di benessere che si può raggiungere in solitaria, isolandosi dagli altri, ma nella relazione con l'altro. È comunione nella diversità e nell'unicità di ciascuno.

E qui finisce la magia del fatalismo. Qui c'è da rimboccarsi le maniche per decidere e scegliere: quali sono i valori che vogliamo abbracciare oggi, qui e ora, e a cosa vogliamo educare per costruire la pace?

Prestigio, dominio, ambizione, controllo, comando, possesso.

Conquista di spazi affettivi nel cuore e nella mente degli altri, fame e sete di sentirsi importanti, fondamentali, indispensabili, ogni forma di attaccamento.

Sete di affermazione, di carriera, di conquista, sentirsi vincenti e superiori.

Fame di ogni forma di competizione, desiderio di apprezzamento, riconoscimento, applauso, approvazione, consenso, vanità. Bisogno di cose, ricchezze, beni, denaro, proprietà, risorse, possedimenti, avidità. Supremazia, sudditanza, sottomissione, sfida, conflitto e guerra.

Quante volte consapevolmente o meno stiamo costruendo in famiglia, al lavoro, nei gruppi amicali, nella società la pace e quante il suo opposto?

Quali sono i valori che guidano le nostre scelte, cosa è veramente importante, dove vogliamo andare?

La pace è una scelta e un'azione e in quanto scelta è una responsabilità personale.

La pace non succede o capita da sola ne per caso, non si delega, non si costruisce per il solo fatto di parlarne, ma è fatica e



sudore, mani sporche sotto il sole e lavoro pesante, a volte di rinuncia, altre di ascolto, altre ancora di accoglienza incondizionata. È spazio scavato nella roccia spesso troppo dura del cuore, campo arato a passi lenti pronto per una semina rigogliosa, ore passate in ginocchio sul selciato a costruire strade dove sarebbe molto più facile prendere ognuno la propria.

È avere la forza eroica di fare un passo indietro per chiedere perdono e l'audacia pericolosa di farne uno in avanti per riaccogliere chi è venuto a chiedere scusa. Non si preparano spazi comuni se non riducendo la gigantografia del proprio Ego, ma aperta la porta al 'tu' si crea la possibilità dell'abbraccio, della condivisione, della cooperazione, dell'ascolto, della solidarietà, del ritrovamento di un senso che nella sola nostra immagine riflessa nello specchio ci è precluso.

Gesù pur essendo Dio non percorre le strade del mondo in solitaria. Ne sceglie 12, simbolo del 'tutti', che nel farsi comunità potranno portare il Messaggio. La pace non è stare insieme nell'omologazione, nell'identità, ma frutto della condivisione al di là della diversità, anzi ricchezza che si realizza proprio grazie alla diversità. Questo è il miracolo, questa la testimonianza dei primi cristiani, il primo Vangelo vissuto da coloro che ascoltavano l'Annuncio potendo esclamare 'guardate come si amano': lì, in quell'essere insieme pur nella complessità e le debolezze di ciascuno costruivano e donavano Pace.

Qui oggi siamo chiamati a ripercorrere questi stessi passi, nelle nostre comunità di cui il Piccolo Cottolengo fa parte, nei nostri nuclei, coi nostri ospiti e ancora nelle nostre famiglie, coi vicini di casa, con l'estraneo che incontriamo al supermercato o nell'autovettura davanti, perché costruire la pace non solo è doveroso per avere un mondo migliore, ma soprattutto, come ci ricorda la parola shalom, per poter essere felici e in salute.

Davide Dall Antonia
educatore



Nel mese di maggio la grande famiglia orionina ha detto "Buon Viaggio in Paradiso" a due delle sue perle come diceva Don Orione.

Maria Cristina Montani faceva parte del nucleo Suor Ada dal luglio del 2014. Mariangela Galelli era entrata nel reparto Don Masiero il 12 maggio 1972, ben cinquant'anni fa.

Così le ricordano gli operatori che sono stati loro vicini fino all'ultimo.

CIAO MARIA CRISTINA, CIAO MARIANGELA

Cara Cri, mi chiedo cosa starai facendo lassù. C'è chi ti immagina in coda a fare la spesa, chi ti sente cantare a pieni polmoni una delle tue canzoni preferite, chi ti vede nuotare felice in un grande oceano o, perché no, seduta comodamente dal parrucchiere accanto alla tua mamma Giovanna.

Di una cosa siamo certi, nulla ti potrà mai impedire di essere te stessa... Anche lassù saprai farti conoscere come noi abbiamo imparato a conoscerti ed amarti in questi anni.

Grazie di averci insegnato cosa significa farsi strada nella vita, anche quando intorno a te il mondo sembra un po' scontroso, grazie di averci insegnato ad emozionarci ascoltando una canzone e di averci regalato l'esempio di un amore così profondo e puro come quello tra te e il tuo papà, un uomo che per tutta la tua vita ha lottato perché la sua Cristina potesse spiccare il volo, in sella ad un cavallo o tra le onde del mare. Posso prendere in prestito una delle tue frasi preferite?

"Ciao amore", una frase semplice e che al tempo stesso racchiude un grande significato, rappresenta il legame che ci ha

unito in questi anni insieme e che continua ad unirci.

Il filo si allunga e sembra allontanarci ma la verità è che si intreccia di tutti gli splendidi ricordi che ci riportano a te e che restano vivi nei cuori di tutti noi, del tuo papà Umberto, della tua amata sorella Fulvia e dei tuoi nipoti Luca e Chiara.

Ciao tesoro, ciao Cricri

**Le ragazze
del nucleo Suor Ada**

Mariangela è quella che si potrebbe definire un'ospite storica del Piccolo Cottolengo. E non solo per una pura questione di anni, ma perché è vera storia del Piccolo Cottolengo. Appena metteva il naso fuori dal Don Masiero, in tanti la salutavano con affetto, scherzando per le sue caramelle o apprezzando il vestito scelto abbinato alla borsa. Mariangela è vera storia e perla di don Orione.

Mariangela non era in grado usare le parole, eppure è sempre stata capace di farsi capire con i suoi modi semplici ma molto decisi. Non era possibile fregarla, e molto raramente si faceva convincere a cambiare

idea. Se voleva quella borsa, quella borsa sarebbe stata sua.

In questi giorni mi chiedevo com'è vivere così tanti anni in una struttura. E credo che se Mariangela avesse potuto rispondere, probabilmente avrebbe detto che "al Piccolo Cottolengo si vive allegramente, si prega e si lavora nelle misure consentite dalle forze".

E questa frase racchiude un po' quello che Mariangela è stata per me in questi 8 anni di cammino insieme. Una donna allegra, sorridente, pronta sempre a far festa. Ma anche una donna che ama la Chiesa e soprattutto le suore. E infine una donna che lavora proprio nelle misure consentite dalle sue forze e dalle sue capacità. Mariangela ha sempre amato darsi da fare sia da sola con le caramelle da trasferire nelle numerose borse, sia collaborando nelle varie attività proposte (fosse solo anche spostare una foto in una nuova cornice). Tutto ciò perché Mariangela amava stare in compagnia e creare relazioni. E proprio per questo è ancora più difficile salutarla. Come possiamo interrompere la nostra relazione, MaryAngy?

Ci mancherai Principessa.

**Stefania De Mas
Educatrice RSD**



OGNI GIORNO IO PER LEI, OGNI GIORNO LEI PER ME

Lunedì 4 aprile, per il Don Orione è stato un giorno molto speciale. Finalmente, dopo interminabili mesi di visite contingentate per decreto ministeriale, ai parenti è stato di nuovo permesso di stare in compagnia dei loro cari. Così, il Piccolo Cottolengo Milanese è tornato ad essere quello che è sempre stato: una famiglia con le porte sempre aperte. Figli, fratelli, genitori, amici, sono tornati a fare compagnia ai loro cari quando lo desiderano. Come le primule a primavera, in ogni angolo dei corridoi, su ogni panchina, ad ogni tavolino, sono spuntate coppie di ospiti con i loro cari. Tra le tante, una è difficile che passi inosservata. Non si può non notarle,

si assomigliano talmente che è facile capire che sono mamma e figlia. Quest'ultima dall'aria ragazzina, è sempre amorevolmente piegata su un donnino ancora più minuto di lei. La testa piccola, bianca e ricciolina sta appoggiata al tavolino della carrozzina e come un uccellino, prende tutte le carezze della figlia. Quale che sia il giorno, state certi che troverete Carla con la sua mamma Luigia. Anch'io amo molto la mia mamma e vengo ogni volta che posso, come tutti. Ma una dedizione così mi è sempre parsa straordinaria, così un giorno invece che limitarmi a salutare mi sono fermata! L'ammiro molto, viene tutti i giorni!"

"Sì, glielo devo. Lei lo ha fatto per me, io lo faccio per lei".
Il Piccolo Cottolengo è pieno di storie. Questa è la loro così come Carla ce l'ha raccontata.

L'amore per mia mamma è stato, da sempre, incondizionato e puro: unico. Nella mia vita io non ho mai amato nessuno come ho amato lei. Per motivi familiari, sono stata lontana da lei per diversi anni ma sempre unita da un filo invisibile. Un filo che ha aiutato entrambe a superare ogni momento difficile della nostra vita. Il suo sguardo sempre colmo di conforto e di speranza è stato la mia forza motrice nei momenti più bui nei quali proprio l'amore di una madre può essere la "luce" che rischiarava. Solo la sua malattia ci ha "apparentemente" allontanate ma mai divise. A volte mi sento chiedere: "ma tutti i giorni vai da tua mamma?". Perché, in prima battuta, lei ha solo me: senza la mia presenza sarebbe completamente sola. Ma, la realtà che mi porta da lei ogni giorno, è un costante senso di gratitudine che ho nei suoi confronti.

Ora, a chi mi chiede perché vado da lei ogni pomeriggio, 365 giorni all'anno, posso solo rispondere che non solo le sto vicino perché è mia mamma ma anche perché io "glielo devo". Lei non mi ha mai abbandonata nei miei lunghi momenti di fragilità. Io purtroppo, al contrario, dopo due anni di assistenza a casa per la sua malattia, non sono stata più "capace" di gestirla e ho dovuto, sono stata costretta a ricoverarla ... Ma sono tanti i sensi di colpa che ho per non essere stata forte come lei che, in qualsiasi circostanza, mi è sempre stata vicina. Quindi non mi rimane altro che fare la sola cosa che posso fare: andare da lei ogni giorno anche solo per vederla, per farmi vedere, per farle una carezza, per tenerle le mani e dirle che io comunque ci sono e sarò sempre al suo fianco per quanto mi sarà consentito.

A volte mi guarda come la "sua Carla" (come si riferiva sempre parlando di me) e ritrovo in lei il sorriso della mamma dolce, generosa, tenera e buona che è sempre stata. A volte, invece, non mi riconosce ... ma io sì! Io so sì! Io so lei e quello che rappresenta per me. Il mio vero e unico bene.

Un amore, il nostro, allo stato puro e indissolubile.

Solo il Signore, che vede nei nostri cuori, sa quanto sia grande.

Questa è mia mamma: una mamma straordinaria.

Paola



LE TUE MANI

Simone è sicuramente una di quelle persone che lasciano un segno indelebile nel cuore di tutti.

Da un anno è partito alla volta dell'Amore infinito ma ci ha lasciato in eredità un grande tesoro da custodire: con la sua storia, la sua tenacia e il suo amore per la vita ci ha insegnato che vincere ogni dolore è possibile.

La famiglia del Piccolo Cottolengo sarà sempre grata a Simone, a suo fratello Alfredo (colpito dallo stesso male) e alla mamma Francesca, da anni nostra operatrice, per aver testimoniato che con la luce della fede e l'amore autentico è possibile portare qualsiasi croce, accettare le grandi difficoltà della vita senza mai arrendersi e senza mai perdere di vista che l'unico vero obiettivo è amare ed essere amati.

Oggi mamma Francesca vuole dedicare a Simone un pensiero speciale.

Le tue mani... Le ho tenute strette nelle mie, non volevo lasciarti andare.

Quanti pensieri, quante parole, quanti sogni irrealizzati che avevi!

Avrei dato la mia vita per avere più tempo

insieme, per parlarti e tenerti ancora con me; momenti in cui mi sentivo piccola, incapace di gestire quanto stava accadendo.

E invece eravamo lì, stringendoci le mani, consapevoli ma incapaci di accettare quello che da lì a poco sarebbe successo.

Un anno è passato lontano da me, dai tuoi affetti, dalle tue cose.

Spesso le accarezzo come se tu fossi ancora vicino a me e so che ci sei; erano il tuo mondo e la tua presenza le rende ancora vive. In esse trovo conforto e un senso per continuare a vivere.

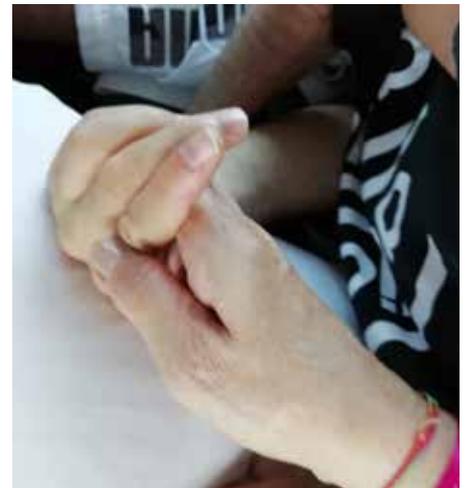
Cerco di accettare la tua assenza; spero che tu viva in un mondo migliore dove non esiste sofferenza. Noi sappiamo quanta ce ne è stata!

Il tuo apparente sorriso verso chi ti era vicino a volte era il tuo modo di rifiutare la malattia, di fingere che tutto andava bene.

I tuoi singolari richiami di attenzione, la rabbia, ti davano l'illusione di avere tutto sotto controllo.

La tua bellezza disarmante, la tua forza, erano sicurezza da infondere a chi ti era accanto.

Tutto di te raccontava la voglia di non arrendersi mai.



Se oggi qualcuno potesse chiederti di raccontargli di te, tu diresti che hai amato la vita, hai aiutato se ti era possibile, hai sognato l'impossibile, ti sei regalato attimi di vita.

Lasci a tutti un ricordo bellissimo di te.

Domenica 19 giugno alle ore 16.00, presso la sala Cavazzoni del Piccolo Cottolengo si terrà un pomeriggio di musica classica in ricordo di Simone.

Il concerto sarà offerto dalla cugina Ornella, insegnante e pianista, che accompagnerà il flautista Carlo Mangiacotti. Musiche di Bach, Mozart, Handel, Bach, Donizetti, Elgar, Chopin e tanto altro, in un concerto per ricordare un angelo.

LA BACHECA

DON ORIONE PER L'UCRAINA

"La pace vale più di tutto"
San Luigi Orione

KIEV, LEOPOLI, KHARKIV, KOROTYCZ
*i Sacerdoti e le Suore di Don Orione
rimangono a fianco della loro gente.*

VUOI AIUTARLI?

L'Opera Don Orione di Milano raccoglie
cibo a lunga scadenza, latte in polvere, pannolini
e medicinali di primo intervento

che verranno recapitati direttamente alle missioni orionine in Ucraina
e nelle case della Romania e della Polonia che stanno accogliendo i profughi.

Punto di raccolta Parrocchia San Benedetto Via Strozzi,1 - 20146 MILANO
(8.00/12.30 - 15.00/19.00)

È attiva una **RACCOLTA FONDI**.

Puoi sostenere con la tua donazione con causale **DON ORIONE PER L'UCRAINA**

IBAN IT40 J 05034 01742 000000014515

intestato a "Provincia religiosa di San Marziano di Don Orione"

Per info: 02.471554 - 02.4294460 - stampa@donorionemilano.it



5x1000

Destina il tuo **5x1000**
per sostenere la Missione Orionina
in Madagascar e sostieni
Aiutiamoli a sorridere onlus
viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano
Organizzazione non lucrativa di utilità
sociale ai sensi del DLgd 460/97

**Codice Fiscale
97429740158**

Tel. 339 6213302 • 349 4351463

Vuoi sostenere il Piccolo Cottolengo?

Eccoti i riferimenti:

Conto Corrente Postale **242271**

Conto Corrente Bancario

NUOVO IBAN

IT 40 J 05034 01742 000000014515

Ricordati di inserire
nella causale
il tuo nome cognome
e indirizzo!



Fondazioni e intestazioni per i poveri di Don Orione

Roberto Fabrizzi
I Colleghi del Touring Club Italiano
Eros Barboni

Dal Condominio Via dei Benedettini 14 16
Da I Maggiorelli del TCI
Da Nicoletta e Angelo
Da Filomena Lippolis
Dal Gruppo Facebook "I migliori anni della nostra vita"
Da Nettuno Alimentari SPA di San Vittore Olona
Da Marino Cerrato e Annalisa Matrone
Da Sergio Sarcinella
Da Wilma Formenti e Ambrogio Vago
Da Carolina Antonelli

Manuela Rossari
Famiglia Antonelli

Formula per testamento

Io sottoscritto/a....., nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano destinati agli scopi caritativi del Piccolo Cottolengo Milanese". Luogo, data e firma